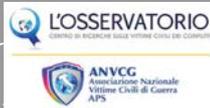


TerraNuova



K O K ET 160 5077



ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI DEL MONDO

Dodicesima edizione



ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI DEL MONDO

Dodicesima edizione

Alle bambine e ai bambini
uccisi dalle bombe,
dai fucili e dalla ingiustizia

TerraNuova

Associazione 46° Parallelo



**ATLANTE DELLE GUERRE
E DEI CONFLITTI DEL MONDO
DODICESIMA EDIZIONE**

Direttore Responsabile
Raffaele Crocco

In redazione

Daniele Bellesi
Alessandro De Pascale
Emanuele Giordana
Alice Pistolesi
Maurizio Sacchi
Beatrice Taddei Saltini
Giacomo Rizzoli
Carlotta Zaccarelli

Segreteria

Jessica Ognibeni

Hanno collaborato

Gabriele Battaglia
Gianni Beretta
Fabio Bucciarelli
Matthias Canapini
Dafne Carletti
Marta Cavallaro
Marco Corsi
Maria Novella De Luca
Teresa di Mauro
Marica Di Pierri
Federico Fossi
Lucia Frigo

Luca Greco
Rosella Idéo
Francesco Malavolta
Martina Martelloni
Teresa Masciopinto
Giovanni Mennillo
Riccardo Noury
Matteo Portigliatti
Alessandro Rocca
Giovanni Scotto
Paolo Siccardi
Simone Siliani
Giacomo Sini
Giovanni Visone

Un ringraziamento speciale a:

Lo staff del L'Osservatorio - ANVCG
per la collaborazione e la disponibilità
che dimostrano ogni volta

Michele Vigne, Presidente Nazionale Anvcg

Giovanni Visone, Capo ufficio stampa Intersos

Riccardo Noury, Portavoce di Amnesty International

Marica Di Pierri, Direttrice Cdca

Giovanni Scotto, Docente del corso di laurea
Sviluppo economico, cooperazione internazionale,
socio-sanitaria e gestione dei conflitti (SECI)
e Laurea magistrale in scienze politiche (RISE)

Il progetto, Tentativi di Pace, è stato realizzato
con la collaborazione di studenti e studentesse
dei corsi di laurea di "Scienze politiche" e "Sviluppo
sostenibile, cooperazione e gestione dei conflitti".

Sara Bistoni,
Onyinyechukwu Lucia Ekwueme,
Erika Falzarano,
Higerta Gjergji,
Rachele Risaliti,
Sofia Silei,
Gianmichele Viti

Progetto grafico ed impaginazione

Daniele Bellesi

Progetto grafico della copertina

Daniele Bellesi



Redazione

Associazione 46° Parallelo
Via Salita dei Giardini, 2/4
38122 Trento
info@atlanteguerre.it

www.atlanteguerre.it

Testata registrata presso
il Tribunale di Trento
n° 1389RS
del 10 luglio 2009

Tutti i diritti di copyright
sono riservati

ISSN: 2037-3279
ISBN-13: 978-8866819417
Finito di stampare
nel gennaio 2023
Linea Grafica srl
Città di Castello (PG)

Foto di copertina

La famiglia Arafat, con la
madre a sinistra e Isiaee
Arafat al centro, piange la
morte del loro amato Ra-
smi sulla terrazza di casa
nel campo profughi di Jen-
nin. È stato ucciso durante
un'incursione notturna
dell'esercito israeliano il
10 ottobre 2023.

©Fabio Bucciarelli



Indice XII Edizione

- 5 **Editoriale** Raffaele Crocco
6 **Saluti** Amministratori
7 **Introduzione** Michele Vigne
8 **Introduzione** Riccardo Noury
9 **Introduzione** Giovanni Edoardo Visone
10 **Introduzione** Marica Di Pierri
11 **Fotoreportage** Fabio Bucciarelli
18 **Istruzioni per l'uso** La Redazione
19 **La situazione** Raffaele Crocco
21 **La geografia dei diritti** Raffaele Crocco
23 **La Cina e i nuovi equilibri** Gabriele Battaglia
25 **Guerra e finanza** Teresa Masciopinto e Simone Siliani
28 **Guerra e beni artistici** Gianluca Mengozzi
31 **La pace difficile** Sara Gorelli e L'Osservatorio - Anvcg
35 **Diritto umanitario** Intersos
- AFRICA**
40 **Repressione delle proteste pacifiche e del dissenso - 1**
Amnesty International
41 **Attori non istituzionali in Africa: si media dietro le quinte**
Giovanni Scotto
42 **Africa subsahariana: il caso del Sahel. Clima e instabilità politica**
Cdca
43 **L' "epidemia da golpe" nella fascia subsahariana**
La Redazione
- Burkina Faso**
Camerun
Ciad
Etiopia
Libia
Mali
Mozambico
Niger
Nigeria
Repubblica Centrafricana
Repubblica Democratica del Congo
Sahara Occidentale
Somalia
Sudan
Sudan del Sud
- 104 **Situazioni di crisi** Algeria - Burundi - Costa d'Avorio - Egitto - Eritrea - Senegal - Tunisia - Uganda - Zimbabwe
- AMERICA**
112 **Repressione delle proteste pacifiche e del dissenso - 2**
Amnesty International
113 **Capire la violenza per superarla**
Giovanni Scotto
114 **La vulnerabilità climatica nelle Americhe: il caso Haiti**
Cdca
115 **Un continente diviso fra violenza e speranza**
La Redazione
116 **Situazioni di crisi** Colombia - Haiti - Messico - Venezuela - Macro Area Centro America
- ASIA**
122 **Repressione delle proteste pacifiche e del dissenso - 3**
Amnesty International
123 **Nel Continente si riducono i morti per le guerre**
Giovanni Scotto
124 **L'Indonesia sposta la capitale per il cambiamento climatico**
Cdca
125 **Che difficili i conti con la democrazia**
La Redazione
- 126 **Cina/Tibet**
130 **Filippine**
134 **Iraq**
138 **Kashmir**
142 **Kurdistan**
146 **Myanmar**
150 **Nagorno Karabakh**
154 **Pakistan Pashtun**
158 **Yemen/Arabia Saudita**
- 162 **Situazioni di crisi** Afghanistan - Cina/Xinjiang - Corea del Nord/Corea del Sud - Hong Kong - India - Iran - Taiwan - Thailandia - Macro Area Asia centrale
- EUROPA**
170 **Repressione delle proteste pacifiche e del dissenso - 4**
Amnesty International
171 **Morire aiutando chi soffre per un messaggio di speranza**
Giovanni Scotto
172 **Allarme incendi in Europa: Grecia, Italia e Spagna i Paesi più colpiti**
Cdca
173 **L'Europa sembra ormai una vecchia balena spiaggiata**
La Redazione
- Cipro**
Georgia
Kosovo
Ucraina
- 190 **Situazioni di crisi** Bosnia ed Erzegovina - Irlanda del Nord - Macro Area Europa Post-Sovietica
- VICINO ORIENTE**
194 **Repressione delle proteste pacifiche e del dissenso - 5**
Amnesty International
195 **Parole di Pace contro la nuova catastrofe**
Giovanni Scotto
196 **Disastri ambientali e fondi per la ricostruzione: il caso Libia**
Cdca
197 **Gaza, Siria, Libano: il Vicino Oriente in fiamme**
La Redazione
- Israele/Palestina**
Libano
Siria
- 210 **Nazioni Unite - I Caschi Blu** Raffaele Crocco
211 **Vittime di guerra** Federico Fossi
213 **Dossier Eserciti** Alessandro De Pascale
215 **Dossier Eserciti Privati** Maurizio Sacchi
217 **Dossier Riarmo** Raffaele Crocco
221 **Dossier Covid-19** Marco Corsi
223 **Dossier Organismi Internazionali** Maurizio Sacchi
225 **Dossier Peacebuilding** Agency for Peacebuilding
229 **Dossier Clima e Diritti** Marica Di Pierri - Cdca
233 **PREMIO FOTOGRAFICO WARS SECONDA EDIZIONE**
240 **Infografica - Peacebuilding**
241 **Infografica - Atlante delle migrazioni**
242 **Infografica - Atlante Missioni Onu**
243 **Infografica - Atlante libertà informazione**
244 **Infografica - Atlante violenza esplosiva**
245 **Infografica - Atlante cambiamenti climatici e diritti umani**
246 **Infografica - Atlante economie emergenti - Brics**
247 **Infografica - Atlante repressioni proteste pacifiche**
248 **Gruppo di lavoro**
252 **Fonti**
253 **Glossario**
254 **Ringraziamenti e altri saluti**



© Sigfried Modola



Idea e progetto

Associazione 46° Parallelo
Via Salita dei Giardini, 2/4 - 38122 Trento

Edizione

Associazione 46° Parallelo
Via Salita dei Giardini, 2/4 - 38122 Trento
info@atlanteguerre.it - www.atlanteguerre.it

In collaborazione con

Editrice AAM Terra Nuova S.r.l.
Via Ponte di Mezzo, 1 - 50127 Firenze
Tel. +39 055 3215729
info@aamterranuova.it
www.aamterranuova.it



Partecipa



Con il supporto di



Con il patrocinio del



Comune di Rovereto

Partner



COMUNE di EMPOLI



REGIONE AUTONOMA TRENITNO-ALTO ADIGE
AUTONOMIE REGION TRENITNO-SUDTIROL
REGION AUTONOMA TRENITNO-SUDTIROL



Con il contributo di



Con la collaborazione di





© Anas-Mohammed/Shutterstock.com

La grande menzogna della guerra non smette di affascinare l'umanità

Sono 31 guerre. Sono un numero senza fine di crisi politiche, umanitarie, ambientali. Le persone in fuga dalla guerra sono 108 milioni: erano appena 20 milioni nel 2000. Sono più di 300 milioni gli emigranti in cerca di futuro in ogni Continente. Sono queste le immagini che avremmo del Pianeta, se lo guardassimo tutto assieme, dall'alto, in questi anni. Non è un Mondo in salute quello che raccontiamo in questa dodicesima edizione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo. Le grida di chi viene schiacciato dall'ingiustizia, dalla morte, dalla violenza sono sempre più alte. Noi, in Europa, ascoltiamo con apprensione le voci che si levano da Gaza, sbrigativamente ripulita dagli occupanti israeliani. Sentiamo quelle che ancora vengono dall'Ucraina, che resiste all'invasione russa. Ma si muore anche altrove, inascoltati: muoiono i curdi (e non solo) nella Siria ancora in guerra, uccisi dai nostri alleati turchi. Vengono stuprate e uccise le donne della Repubblica Democratica del Congo, dalle milizie pagate da chi vuole controllare il traffico di coltan. Si viene uccisi nei troppi golpe del neo-nazionalismo africano, sulle rotte della speranza in America del Sud e nel Mediterraneo, nelle piazze iraniane o tunisine. Mano a mano che il tono della violenza si alza, diminuisce quello della democrazia. Il fenomeno è inevitabile. Lo denuncia con chiarezza Amnesty International, raccontando come a livello globale l'attacco a chi protesta pacificamente sia diventato feroce e ricordando come quello di protesta pacifica non sia un privilegio ma un diritto che gli Stati hanno il dovere di rispettare, proteggere e facilitare. In nome della guerra i diritti umani vengono accantonati, le democrazie sospese o limitate. Sta accadendo ovunque, anche a casa nostra. La corsa al riarmo sta drenando finanze destinate allo Stato sociale (là dove c'era ovviamente), alla cooperazione internazionale, alle politiche di conversione ecologica. I dati raccontano con chiarezza che nel 2022, a fronte di 2.200 miliardi di dollari investiti in armi, la comunità mondiale ha messo in campo solo 180 miliardi di dollari per la cooperazione fra i popoli. È meno del 10%. Il significato di tutto questo è semplice: le relazioni fra Paesi e potenze sono tornate a basarsi sulla forza, sul confronto militare. Gli eserciti sono nuovamente lo strumento principe della politica estera, utilizzati per difendere "gli interessi nazionali, là dove si trovano". In questo correre a riempire gli arsenali e a potenziare armate, abbiamo lasciato per strada anche gli impegni presi per limitare o fermare il cambiamento climatico. Le politiche decise a Glasgow con la COP26 sono rimaste sogni nel cassetto. I finanziamenti previsti per sostenere la transizione ecologica dei Paesi più fragili non si sono visti e i grandi Paesi industriali, spaventati dalla guerra, hanno pensato bene di continuare a puntare sull'energia prodotta da risorse fossili, piuttosto che puntare sulle rinnovabili. È stato un disastro, che viene come sempre pagato, sotto forma di alluvioni, smottamenti, siccità, da chi ha meno strumenti e minori possibilità di sopravvivenza. L'elenco prodotto dalle agenzie Onu sui Paesi più a rischio è emblematico. Sono la Siria, l'Afghanistan, l'Etiopia, la Somalia, il Ciad, la Repubblica Democratica del Congo, la Repubblica Centrafricana, la Nigeria, lo Yemen e il Sud Sudan. Sono tutti Paesi in guerra. C'è un rapporto stretto, questo lo sappiamo da tempo, fra assenza di diritti, cattiva distribuzione della ricchezza, mancanza di democrazia e guerra. Viviamo tempi in cui la guerra è tornata a essere "strumento tollerato e praticabile". Viene raccontata come inevitabile o come giusta. Veniamo educati, attraverso i media o nelle scuole, all'idea della guerra come "naturale linea di sviluppo" dell'umanità. L'impressione è che sia la guerra a formare i cittadini e le cittadine e che sia sempre la guerra a segnare le tappe del nostro tempo come umanità. Così, con la guerra sono gli eroi, mitici o reali, a diventare l'esempio da imitare, da seguire. Anche se a volte questi eroi (prendete quelli del mondo greco, tanto per dire) sono psicopatici al limite della camicia di forza. Tant'è, la Pace non si racconta. La mancanza di guerra è ai margini del nostro orizzonte, quasi fosse cosa poco interessante e scarsamente educativa. Le grandi idee e le grandi azioni sul campo del pacifismo internazionale, le ignoriamo. Il pacifismo continua a essere considerato "naïf", poco coerente con la storia e con l'attualità, che invece chiedono virilmente sangue e sacrifici. E così vince la grande menzogna della guerra, che continua a presentarsi come la unica, vera e intelligente "macchina evolutiva" dell'umanità.

Il Direttore
Raffaele Crocco



La meritoria opera di diffusione di conoscenza di ciò che accade nel mondo che l'Atlante delle Guerre e dei Conflitti intraprende ogni anno è oggi quanto mai importante. In una realtà sempre più globalizzata, dove l'accesso alle informazioni è infinitamente più facile rispetto a qualche decennio fa, ma anche molto più superficiale, l'opera di approfondimento attuata da questo progetto risulta quanto mai preziosa, consentendoci di avere una cartina per interpretare fenomeni molto complessi che altre fonti non ci consentono di approfondire.

In una società sempre più concentrata sull'io piuttosto che sul noi, il rischio più grande è sentire lontane le tante morti e le innumerevoli sofferenze delle popolazioni che vivono in territori belligeranti. E conseguentemente non capire che tutti gli scontri armati, da quello che a luogo dall'altra parte della Terra a quello che infuria alle porte di casa nostra, ci riguardano indistintamente, riguardano i nostri figli e investono il nostro vivere quotidiano. Quasi senza che noi ce ne accorgiamo determinando fenomeni economici, finanziari e umani di enorme portata. Abbiamo tutti impresse nella memoria le tragiche immagini della guerra in Ucraina e del più recente conflitto a Gaza, e oltre a questi ci sono tanti altri luoghi dove si muore per guerre meno visibili. Conoscere queste realtà è il primo passo per aiutare attivamente chi soffre per questi conflitti, chi cerca di salvare se stesso e i propri cari fuggendo dai teatri di guerra, chi vede violati i propri diritti di essere umano.

Il Comune di Empoli sostiene ormai da molti anni la pubblicazione dell'Atlante, nella profonda convinzione che anche questo piccolo gesto, questa goccia nel mare, possa aiutare a cambiare il mondo e orientarci nella direzione della pace. Poiché volere e costruire la pace non significa essere più buoni ma più intelligenti.

Brenda Barnini
Sindaco di Empoli



© Paolo Siccardi

Non perdiamo tempo: il Mondo recuperi standard umani migliori

L'orrore non venga spacciato per realismo

Il 2022 si apriva con un nuovo conflitto tra Ucraina e Russia, un rigurgito terribile delle violenze iniziate già nel 2014, che lasciava annichiti per la violenza crescente e per la totale impossibilità degli strumenti diplomatici di porre termine alla belligeranza nell'immediatezza. Il 2022 si apriva con una guerra nel cuore dell'Europa alle cui avvisaglie siamo forse rimasti tutti sordi. Sentire e non ascoltare non rende solo deboli, ma anche esposti agli eventi. Malgrado il quadro generale sconsolante, sembrava per un breve momento che l'attenzione internazionale fosse focalizzata sulla necessità di garantire la tutela di tutti i civili nelle zone di conflitto, sotto la spinta emotiva delle incessanti notizie di barbarie e crudeltà cui sono sottoposti e che si protrarranno, in altre forme, anche per decenni dopo la fine degli scontri. Con l'enorme numero di vittime civili provocato, la Seconda Guerra Mondiale, lasciata alle spalle da ormai quasi 80 anni, sembrava aver segnato i limiti da non oltrepassare e reso inaccettabili le sofferenze presentate dai belligeranti come meri e ambigui "effetti collaterali". Oggi il primato del dialogo sull'uso delle armi sembra così distante da far venir meno il valore di quella memoria che non è solo ricordo, ma monito per ciò che non deve ripetersi. Cadono quindi nel vuoto gli appelli di chi si trova a capo di quelle istituzioni internazionali create proprio per scongiurare le guerre e promuovere la Pace, appelli cui vengono contrapposte presunte giustificazioni sostenute da motivi non umanitari, pretesti che divengono argomenti letali.

Inutile dire e sottolineare l'importanza di organismi quali le Nazioni Unite di cui, al di là dei fattori critici e di debolezza evidente, bisogna chiedere il rafforzamento in termini di capacità di intervento in scenari in cui nessun crimine di guerra può essere tollerato. Allo stesso tempo mai e poi mai bisogna far assurgere il fenomeno del terrorismo a possibile strumento di confronto legittimato da qualsivoglia ragione. C'è bisogno di onestà intellettuale e del cuore, rifiutando qualsiasi azione che porti con sé odio, morte e dolore e che inneschi spirali che vedono purtroppo, come sempre, i civili come uniche vere vittime. La società civile e le organizzazioni che ne sono espressione, tra cui anche l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, devono parallelamente interrogarsi e agire perché la loro voce si alzi più forte a difesa della Pace. Abbiamo instancabilmente lavorato per sostenere e rafforzare convenzioni internazionali come le Convenzioni di Ginevra, abbiamo insieme ottenuto trattati contro l'uso di armi con effetti disumani ed indiscriminati e dichiarazioni internazionali a favore della salvaguardia dei civili, ma poi li vediamo puntualmente disattesi, mortificati e colpevolmente ignorati. Peggio ancora: li vediamo aggirati sulla base di una sterile lettura del diritto internazionale umanitario, per cui la vita delle popolazioni civili è appesa al sottile filo del "questo (assedio, attacco) non è esplicitamente vietato, quindi può essere fatto, ci dispiace per le popolazioni civili". No, questo non è più accettabile, difendibile con qualsivoglia motivazione, ragione o presunto argomento. No, non si possono bombardare scuole, ospedali, convogli delle organizzazioni internazionali.

No, non si possono tagliare acqua, corrente elettrica e impedire l'arrivo di cibo.

No, non si può disseminare di mine antipersona e cluster bombs il Pianeta parlando allo stesso tempo di obiettivi di sviluppo sostenibile e tutela di salute e cooperazione per prosperità.

No, non si può utilizzare lo stupro di donne, uomini e bambine/i come arma di guerra.

È con tutto questo che noi, chiamati oggi più che mai a reclamare una Pace possibile, dobbiamo fare i conti. Siamo noi a dover pretendere senza timidezza, senza cedere alle motivazioni irricevibili da qualsiasi parte, che ci si allinei agli standard umanitari creati sotto la spinta dell'orrore delle guerre mondiali. Siamo noi a dover pretendere che i trattati siano rispettati e non solo firmati e ratificati. Siamo noi a dover reclamare che i crimini di guerra vengano perseguiti con la stessa rapidità con cui si corre a giustificare tutte le azioni ingiustificabili. Siamo noi a dover pretendere che gli organi delle Nazioni Unite, nati per promuovere la Pace e il contenimento della disumanità, assolvano alla loro missione e non siano più semplice espressione di una "burocrazia" che decide ciò che è lecito e non lecito sulla base di un diritto internazionale ormai svuotato della sua reale vocazione. È lo standard più alto che ci distingue da chi spaccia barbarie contro i civili come un argomento da disquisire. Non esiste baratto: i civili devono essere protetti. Sempre.

Michele Vigne
Presidente Nazionale Anvcg

Un attacco globale alla protesta pacifica

Violazioni ricorrenti in 86 Stati

Da anni, a livello globale, è in corso un feroce attacco contro chi esercita pacificamente il diritto di protesta: la mappa al centro di questo volume evidenzia gli 86 Stati in cui, nel corso del 2022, quel diritto è stato limitato o completamente soppresso con la forza.

Dal punto di vista di chi è al potere, le proteste pacifiche costituiscono una potente minaccia, poiché mobilitano e spingono al cambiamento. Quelle del 2010-2011 fecero crollare oltre 100 anni di dittature in tre Stati dell'Africa del Nord e se, a distanza di anni, della "primavera araba" non è rimasto nulla non è perché quei movimenti furono fallimentari ma perché le loro aspirazioni e rivendicazioni furono tradite.

Dalle proteste della fine dello scorso decennio sono nate nuove leadership politiche in Cile e Colombia.

Corruzione, aumento dei prezzi, violenza della polizia, discriminazione, crisi climatica, guerre: più crescono le ragioni della protesta, più è feroce la loro repressione. In decine di Stati le piazze sono state militarizzate, ci sono stati arresti di massa, si è sparato per uccidere o per fare più danno possibile (ad esempio, accecando i manifestanti o recando loro invalidità permanenti).

La narrazione delle "armi meno letali" (gas lacrimogeni, proiettili di gomma, pistole a impulso elettrico, proiettili a impatto cinetico, ecc.) ha rivelato tutta la sua fallacia: quelle armi possono uccidere, hanno ucciso e non c'è un trattato internazionale che preveda controlli.

Molte delle limitazioni imposte nel 2019 all'epoca dei lockdown sono rimaste in vigore, confermando i sospetti dell'epoca che non fossero state introdotte per contrastare la pandemia da Covid-19 ma per fare i conti con l'attivismo per i diritti.

Occorre ribadirlo: quello di protesta pacifica non è un privilegio ma un diritto che gli Stati hanno il dovere di rispettare, proteggere e facilitare.

Riccardo Noury

Portavoce Amnesty International



© HJBC/Shutterstock.com



© Intersos/Martina Martelloni

L'informazione è un'alleata del diritto umanitario

Ecco le ragioni di un progetto comune

Fin dagli esordi dell'umanitarismo moderno, i media hanno rappresentato una componente centrale dell'azione umanitaria. Si può quasi dire che una nuova concezione umanitaria, quella che non solo pone regole ai conflitti, ma definisce diritti universali ed aree di protezione invalicabili, nasca insieme alla capacità tecnica di riprodurre il reale, la moderna fotografia e poi la cinematografia, e da essa tragga alimento. La documentazione visiva e la narrazione degli effetti delle guerre moderne e del loro impatto sempre più devastante sui civili, hanno, infatti, amplificato la reazione dell'opinione pubblica e l'hanno spinto a rivolgere il suo interesse anche verso conflitti lontani, superando distanze geografiche e confini, in un mondo sempre più interdipendente. "Ora sappiamo ciò che avviene ogni giorno in tutto il mondo... è come se le descrizioni fornite dagli inviati dei quotidiani mettessero sotto gli occhi dei lettori i feriti che agonizzano sui campi di battaglia, facendone risonare le grida nelle loro orecchie...". Così si esprimeva nel 1899 Gustave Moynier, primo presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, in una dichiarazione ripresa all'interno di un saggio di Susan Sontag dal titolo emblematico "Regarding the pain of the others": davanti al dolore degli altri. Questa componente di *humanitas* del racconto mediatico, che sposta il focus della narrazione sulle persone e sui loro bisogni, ha, nel corso dei decenni successivi, dato vita a un vero e proprio genere giornalistico, che nel mondo anglosassone è stato definito "humanitarian journalism". Qualcosa, sia detto non per inciso, che ha molto a che fare con la pubblicazione che avete in questo momento in mano. Un modo di fare giornalismo che ne trasforma parzialmente il mandato originale, combinando le regole auree del giornalismo moderno con l'attenzione ai principi umanitari, e che porta, ad esempio, a rafforzare la copertura di "crisi neglette" e "conflitti dimenticati", rimettendo profondamente in discussione la nozione consolidata di "notiziabilità". Alleati dell'azione umanitaria, i media ne sono stati, soprattutto negli anni più recenti, anche osservatori critici, evidenziandone, nel loro mandato di "watchdog", cani da guardia, di ogni potere, e in un esercizio spesso brillante di giornalismo investigativo, i limiti, le omissioni, le possibili degenerazioni, e spingendo così il sistema umanitario a interrogarsi e a migliorarsi, consolidando e ampliando i processi di accountability verso le popolazioni assistite, rafforzando i controlli interni, rivedendo processi e protocolli di intervento, in una spinta doverosa verso una sempre maggiore professionalizzazione. Di questa alleanza critica, di questo terreno di incontro e confronto tra azione umanitaria diretta e sua testimonianza mediatica, c'è oggi più che mai bisogno. Viviamo in un tempo di crescente disordine globale, nel quale nuove, devastanti, crisi si aprono senza che alcuna di quelle già esistenti giunga a conclusione, aumentando il numero delle emergenze protratte (e in troppi casi neglette) e facendo esplodere i bisogni umanitari. I principi di neutralità, imparzialità e indipendenza che sorreggono l'azione umanitaria, sono sempre più ampiamente sotto attacco. Il rispetto del Diritto Umanitario Internazionale sempre più spesso negato. Mai, da quando esiste il moderno sistema degli aiuti umanitari, il divario tra la stima dei bisogni e le risorse disponibili è stato così ampio, spingendo le più grandi agenzie internazionali a lanciare un allarme crescente sul costo umano della mancanza di fondi. Un dato sul 2023: Il Global Humanitarian Overview di Ocha, l'agenzia delle Nazioni Unite per le emergenze, richiede 57 miliardi di dollari per assistere 248 milioni di persone. A fine novembre, i finanziamenti registrati ammontano a 19 miliardi di dollari, il 34% del fabbisogno globale. Fra i paesi che ricevono meno sostegno: l'Afghanistan soffocato dalle sanzioni internazionali, e la Repubblica Centrafricana. L'alleanza tra Intersos e Atlante Guerre trova in queste considerazioni il suo fondamento. Un percorso comune per raccontare l'impatto dei conflitti sulla popolazione civile che ne subisce le conseguenze, fatto di ricerca sulle ragioni e le implicazioni profonde di quei conflitti, di sensibilizzazione nei confronti dei media e dell'opinione pubblica, di passione civile e condivisione di valori radicati nel nostro lavoro.

Giovanni Edoardo Visone
Direttore della Comunicazione Intersos

Fermare l'emergenza climatica per tutelare i diritti umani bisogna Una risposta globale per l'ambiente

I cambiamenti climatici rappresentano oggi la peggiore minaccia per il godimento dei diritti umani. Allo stesso tempo, i cambiamenti climatici richiedono una risposta globale basata sui diritti umani: questi devono essere asse portante nelle politiche di mitigazione o di adattamento. Cambiamenti climatici e diritti umani presentano poi un trend comune legato al livello di benessere economico: tanto la tutela dei diritti che la capacità di reazione e di adattamento ai mutamenti ambientali sono più deboli in contesti socioeconomici penalizzati.

Un simile quadro evidenzia che esiste un nesso complesso tra clima, diritti e disuguaglianze, un legame che cresce e si rafforza più peggiora l'emergenza climatica. I cambiamenti climatici sono definiti "moltiplicatore di minacce" perché aggravano le crisi esistenti ed esacerbano tendenze, tensioni e vulnerabilità, con impatti sui diritti destinati ad aumentare in modo esponenziale in relazione a quanto sarà grave la crisi ambientale.

Nel 2019 il relatore speciale dell'Onu sulla povertà estrema Philip Alston ha parlato per la prima volta di "apartheid climatico" per indicare il carico di disuguaglianza sociale che il climate change porta con sé. Lo ha fatto presentando al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite un report secondo cui almeno il 75% dei costi del riscaldamento globale saranno pagati dai Paesi in via di sviluppo, nonostante la metà più povera della popolazione mondiale abbia generato appena il 10% delle emissioni di Co2 a livello globale.

"Il cambiamento climatico", ha avvertito Alston, "potrebbe spingere oltre 120milioni di persone verso la povertà entro il 2030 e avrà impatti più gravi nei Paesi, nelle regioni e nei luoghi in cui i poveri vivono e lavorano. In questo senso minaccia di annullare gli ultimi 50 anni di progressi nello sviluppo, nella salute globale e nella riduzione della povertà". In altre parole, "rischiamo uno scenario di apartheid climatico in cui i ricchi pagano per sfuggire al surriscaldamento, alla fame e ai conflitti, mentre il resto del Mondo viene lasciato a soffrire".

Esiste un ampio numero di rapporti, ricerche, data set e statistiche che misurano l'impatto della crisi climatica in termini di violazioni al diritto alla vita, alla salute, all'acqua, all'alimentazione e a tutti i diritti fondamentali, pubblicati periodicamente da organizzazioni internazionali e osservatori indipendenti. Nell'infografica tematica allegata a questa edizione e nell'editoriale dedicato proviamo a raccontare, senza ambizione di esaustività, i contorni e l'entità di questa drammatica emergenza umanitaria.

Per contrastarla o almeno contenerla, non vi è altra via che contrastare o almeno contenere l'inarrestabile avanzata dei cambiamenti climatici.

Marica Di Pierri

Direttrice Cdca

Centro Documentazione Conflitti Ambientali



Foto di Tobias Rademacher su Unsplash



Echi di guerra in Cisgiordania L'orrore non è solo a Gaza

Foto di Fabio Bucciarelli

Hamas, il gruppo militante islamico palestinese, ha pianificato una serie di attacchi coordinati dalla Striscia di Gaza nelle zone di confine all'interno di Israele. L'attacco è avvenuto di sabato e in coincidenza con le festività ebraiche. Hamas mirava a un impatto devastante, che infatti ha provocato un massacro di 1.200 civili soprattutto israeliani e il rapimento di oltre 250 persone.

L'invasione su più fronti ha coinvolto circa 3.000 militanti che hanno fatto breccia nella barriera Gaza-Israele, cogliendo di sorpresa le forze israeliane. Questo assalto ben coordinato ha segnato una significativa escalation delle ostilità, ponendo una grave minaccia alla sicurezza e al benessere delle comunità colpite.

In risposta, Israele ha iniziato una guerra contro Hamas, iniziata con attacchi aerei e proseguita con un'incursione di terra nella Striscia di Gaza. Il risultato è stato di oltre 17.000 vittime, tra cui più di 4.500 bambini, e 49.300 feriti. Contemporaneamente, la situazione nei territori palestinesi della Cisgiordania si è drammaticamente deteriorata, grazie a un aumento delle tensioni con i coloni e alle incursioni militari israeliane nei territori palestinesi occupati. Città come Jenin, Nablus e Tulkarem sono diventate bersaglio delle Forze di Difesa Israeliane (Idf) per inseguire i militanti di Hamas e altri gruppi jihadisti.

Nel corso degli anni, il numero di insediamenti israeliani in Cisgiordania è aumentato, nonostante le critiche internazionali e le risoluzioni delle Nazioni Unite che ne hanno stabilito l'illegalità. L'espansione di questi insediamenti rimane una delle principali fonti di tensione tra Israele e i palestinesi, che vedono la loro presenza come un ostacolo al raggiungimento di una soluzione a favore di due Stati.

Il dibattito sugli insediamenti israeliani coinvolge questioni di sicurezza, diritti umani e legittimità territoriale. Mentre Israele sostiene che gli insediamenti sono necessari per la sicurezza e l'espansione naturale della sua popolazione, i palestinesi e molti nella comunità internazionale ritengono che questi insediamenti minino la possibilità di creare uno Stato palestinese indipendente e mettano a rischio la pace nella regione.



Musulmani pregano davanti alla moschea del campo profughi di Tulkarem durante il funerale di quattro uomini uccisi nel raid notturno dell'IDF il 7 novembre 2023. Tre delle persone uccise erano militanti di Hamas, tra cui il comandante Izz A-Din Awad.

Militanti palestinesi trasportano il corpo di Majdi Awad, 67 anni, ucciso durante un raid notturno dell'IDF a Tulkarem, 1 novembre 2023. Secondo le interviste fatte sul posto, Majdi era un civile e ha perso la vita la mattina presto mentre si stava recando alla moschea per le preghiere.





Donne, parenti e amici di Majdi Awad, 67 anni, piangono la sua morte nella casa di famiglia a Tulkarem il 1° novembre 2023. Majdi Awad è stato ucciso durante un raid notturno dell'IDF a Tulkarem. Majdi era un civile ed è stato ucciso al mattino presto mentre si recava alla moschea per le preghiere.

Militanti, civili e bambini si riuniscono al cimitero di Nablus durante la preghiera funebre per la sepoltura di Naim Feraene, 31 anni, ucciso nel campo profughi di Askar a Nablus durante un raid notturno dell'esercito israeliano. In un'intervista la famiglia di Naim Feraene sostiene che è stato ucciso mentre cercava di assistere altri feriti, presi di mira dai cecchini dell'IDF vicino a casa sua. Altre quattro persone sono rimaste ferite nell'incidente. Anche il padre di Naim era stato ucciso dagli israeliani durante la seconda intifada.



Fotografie

Le fotografie di quest'anno riportano l'autore. In alcuni casi giornalisti, fotografi oppure fornite dall'archivio Intersos. È stato fondamentale il contributo di Fabio Bucciarelli, autore anche della copertina. Ringraziamo anche Paolo Siccardi, Alessandro Rocca, Luca Greco, Danilo de Marco, Roberto Travan, Matthias Canapini, Martina Martelloni, Francesco Malavolta, Giacomo Sini e Intersos. Un ringraziamento a Rosa Lacavalla e War Child Canada per l'Agency for Peacebuilding. Un ringraziamento speciale a Siegfried Modola e Santi Palacios rispettivamente vincitore e finalista della terza edizione del premio fotografico internazionale Wars. Altre sono prese dal sito Shutterstock.com e dal sito Unsplash.com. In alcuni casi abbiamo usato, invece, fotografie trovate su Internet. Siamo ovviamente disponibili a regolare eventuali spettanze agli aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

Cartografia

Per la cartografia delle schede conflitto abbiamo fatto riferimento a quella ufficiale dell'Onu tranne alcune riprese da Internet. Le carte tematiche basate sulla cartografia di Peters sono state gentilmente offerte dall'Ong Asal. Per le mappe dei Continenti abbiamo usato la stessa Carta di Peters (in Italia iniziativa esclusiva Asal) che troverete nella sua forma completa nella terza di copertina.

Ai nostri lettori.

Per correggere un testo occorrono molti occhi. Noi abbiamo cercato di fare il nostro meglio. Laddove ci fosse sfuggito qualche refuso o errore ce ne scusiamo.

Fonti

Organismi internazionali e istituzioni

Unesco
Unicef
Oms
Alto Commissariato per i Rifugiati (Unhcr)
Africa-Union
Nazioni Unite
Ministero degli Esteri
Ministero della Difesa
Central Intelligence Agency
Banca Mondiale
Caritas
United Nations Peacekeeping Force in
Cyprus
The Millennium Development Goals - Onu
Istituto del Commercio con l'Estero
Croce Rossa Italiana

Informazione, giornali e istituti di ricerca

Pagine della Difesa
Africa News
Misna
Nigrizia
Reuters
Osservatorio Iraq
Osservatorio dei Balcani
Wikipedia
Corriere della Sera
La Repubblica

La Stampa
Valori
Peacerporter
Ansa
Apcorn
Agimondo
Agi
Adnkronos
Associated Press
Afp
Euronews
Famiglia Cristiana
Limes
Guerre & Pace
Global Geografia
Peace Link
Balcanicaucaso.org
Banchearmate.it
Crbm.org
Crisigroup.org (Europe Report N°213,
20/9/11)
B.H. Editorial, 24/7/2011
Libero-news.it
Italiatibet.org
Chinadaily.com
Ilsole24ore.com
Panorama.it
Asianews.it
Instablog.org
Filosofia.org
Nuovacolombia.net
Colombiareports.com

Agoramagazine.it
Manilaneews.net
Iljournal.it
Bbc.co.uk
Asiantribune.com
Bangkokpost.com
It.euronews.net
Iltempo.it
Intopic.it/estero/thailandia/
geopoliticamente.wordpress.com
iraqicivilsociety.org

Organizzazioni non governative

Amnesty International
Emergency
Medici Senza Frontiere
Reporters Sans Fronteres
Unimondo
Amani
Club di Roma
Elisso
Cdca - Centro Documentazione Conflitti
Ambientali
Icc - Commercial Crime Services

Glossario

Guerre e conflitti

Situazioni di scontro armato fra Stati o popoli, ovvero confronti armati fra fazioni rivali all'interno di un medesimo Paese. Includiamo in questo elenco i Paesi o i luoghi in cui esiste un latente conflitto, bloccato da una tregua garantita da forze di interposizione internazionali.

Terroristi

Tutti coloro che usano armi o mettono in atto attentati contro popolazioni inermi, colpendo obiettivi civili deliberatamente. In questo libro, questa è la definizione di terrorista, a prescindere dalle ragioni che lo muovono.

Ne deriva che in questo volume viene definito "attentato terroristico" ogni attacco compiuto con fini distruttivi o di morte nei confronti di una popolazione inerme e civile al puro scopo di seminare terrore, paura o per esercitare pressioni politiche. Ovvero ogni attacco compiuto contro obiettivi militari, ma che consapevolmente coinvolge anche popolazioni inermi e civili.

Resistenti

Gruppi o singoli che si oppongono, armati o disarmati, all'occupazione del proprio territorio da parte di forze straniere, colpendo nella loro azione obiettivi prevalentemente militari. Anche in questo caso diamo questa definizione senza entrare nel merito delle ragioni.

Gli attacchi di gruppi di resistenti a forze armate regolari in questo libro vengono definite "operazioni di resistenza" o "militari".

Forze di Occupazione

Ogni forza armata straniera che occupa, al di là della ragione per cui avviene, un altro Paese per un qualsiasi lasso di tempo.

Forze di Interposizione Internazionali

Sono invece Forze Armate, create su mandato dell'Onu o di altre organizzazioni multinazionali e rappresentative, che in presenza di precise regole di ingaggio e combattimento che ne limitano l'uso, si collocano lungo la linea di combattimento per impedire il confronto armato fra due o più contendenti.

Le definizioni seguenti sono quelle ufficiali definite e riportate dall'Unchr nei documenti e rapporti e a cui noi ci rifacciamo

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio Paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali.

Richiedente asilo

Colui che è fuori dal proprio Paese e inoltra, in un altro Stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato. La sua domanda viene poi esaminata dalle autorità di quel Paese. Fino al momento della decisione in merito alla domanda, egli è un richiedente asilo (*asylum-seeker*).

Rifugiato

Il rifugiato (*refugee*) è un termine giuridico che indica chi è fuggito o è stato espulso dal suo Paese originario a causa di discriminazioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale, per le sue opinioni politiche, o a causa di una guerra, e trova ospitalità in un Paese straniero che riconosce legalmente il suo status.

Sfollato

Spesso usato come traduzione dell'espressione inglese "internally displaced person" (*Idp*). Per "sfollato" si intende colui che abbandona la propria abitazione per gli stessi motivi del rifugiato, ma non oltrepassa un confine internazionale, restando dunque all'interno del proprio Paese. In altri contesti, si parla genericamente di sfollato come di chi fugge anche a causa di catastrofi naturali.

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro Paese. Tale decisione, che ha carattere volontario anche se spesso è indotta da misere condizioni di vita, dipende generalmente da ragioni economiche ed avviene cioè quando una persona cerca in un altro Paese un lavoro e migliori condizioni di vita.

Migrante irregolare

Chi, per qualsiasi ragione, entra irregolarmente in un altro Paese. In maniera piuttosto impropria queste persone vengono spesso chiamate "clandestini" in Italia. A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un altro Paese, nel quale poi inoltrano domanda d'asilo.

Extracomunitario

Persona non cittadina di uno dei ventisette Paesi che attualmente compongono l'Unione europea, ad esempio uno svizzero.

Per rimanere in contatto

Carissimi lettori,

siamo davvero felici di presentarvi questa XII Edizione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo. Poter portare avanti un progetto come il nostro per dodici edizioni, oltre quindici anni di lavoro, non è affatto cosa banale.

Sono tantissime le mani che lavorano all'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo: quelle della redazione centrale, dei giornalisti e degli esperti che contribuiscono delle fonti locali, delle organizzazioni internazionali e nazionali come Amnesty International, Cdca, Unhcr, Anvcg, Intersos. Ma tutto questo non potrebbe essere possibile senza di voi, che ci leggete e ci acquistate.

Siamo fieri e grati della nostra comunità di lettori, che ogni anno ci dimostra il suo sostegno, ci condivide, si allarga in tutta Italia e non solo. Tutto ciò ci ricorda che non siamo soli nella nostra missione: quella di raccontare guerre e conflitti in modo accessibile, ma completo e sempre mantenendo al centro la voce di chi conta davvero: le vittime.

Per mantenere vivo questo spirito di comunità, ma soprattutto per ringraziarvi ancora del vostro sostegno e premiarvi con tanti contenuti extra, vi vogliamo proporre un nuovo modo di restare in contatto: entrate nella nostra community.

Andate sul nostro sito: www.atlanteguerre.it e iscrivetevi alla nostra newsletter. A noi basta sapere il vostro nome e indirizzo email, per restare in contatto e poter ricevere la nostra newsletter mensile, che raccoglie le notizie principali dal Mondo, ma anche i nostri progetti, le presentazioni sul territorio e le opportunità da non perdersi.

Se vorrete, potrete anche farci sapere da quale città ci state leggendo: questo ci aiuterà ad organizzare eventi in presenza e a tenervi aggiornati sui nostri appuntamenti in zona. Sembrano piccolezze, ma per noi è importante avere relazioni con chi ci aiuta ad esistere.

Inoltre, in questo modo potremo tenervi aggiornati sulle mostre fotografiche che, periodicamente, inauguriamo su AtlantePhotoExpo, spazio espositivo collegato a www.atlanteguerre.it.

La redazione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo è una piccola realtà indipendente, che da oltre quindici anni lavora per fornire un'informazione di qualità, sia nell'Atlante annuale sia attraverso il sito web (www.atlanteguerre.it). Se la lettura vi sarà gradita, considerate di seguirci sui social media oppure di iscrivervi alla community per restare sempre aggiornati con la nostra newsletter.

Voglio ringraziare

Come ogni anno, giunti alla fine del volume voglio ringraziare chi ha lavorato duramente per realizzarlo. La redazione è stata tutta sotto pressione e portare a termine nei tempi giusti questa mole di lavoro, vi garantisco non è per niente facile. Quindi grazie a Emanuele, Alice, Alessandro, Daniele, Carlotta e Beatrice, che hanno lavorato sodo, pensando, scrivendo, leggendo e correggendo i vari pezzi. Grazie anche a Fabio Bucciarelli, che è come sempre parte integrante e importante del nostro lavoro: se abbiamo raggiunto una grande qualità fotografica nel nostro volume, lo dobbiamo a lui.

Come sapete (e chi non lo sa lo scopre ora), siamo un gruppo autogestito, che si finanzia con il lavoro sul volume, sui nostri due siti (www.atlanteguerre.it e www.atlasofwars.com), con la partecipazione a centinaia d'incontri in Italia, creando mostre. Per vivere, come facciamo ormai da 15 anni, abbiamo bisogno di amici che ci sostengano. Grazie quindi ad Anvcg, che crede in questa idea; al Comune di Empoli, in particolare alla Sindaca Brenda Barnini, che ci aiuta anche a portarla nelle scuole; a Intersos, anche per lo scambio continuo di idee; a Montura, partner di quella follia che è il concorso fotografico WARS. Con loro ci sono anche la Regione Trentino Alto-Adige, Banca Etica, la Cassa Rurale di Trento e l'insostituibile e fantastica Arci Toscana. Sono loro che ci aiutano e sostengono e vi garantisco, ci sono momenti davvero difficili nel nostro lavoro. A sostenerci e supportarci (oltre che sopportarci) è anche la casa editrice TerraNuova. Lì abbiamo una tana sicura, soprattutto grazie al direttore, Nicholas, un amico sincero. TerraNuova ci garantisce la distribuzione nelle librerie e online, con un lavoro davvero straordinario.

Che dire ancora? Grazie a tutti voi, che ci leggete e seguite. Siete il nostro punto di riferimento e siete anche la ragione per cui questa follia chiamata Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo ancora esiste. Grazie davvero. E alla prossima.

Raffaele Crocco



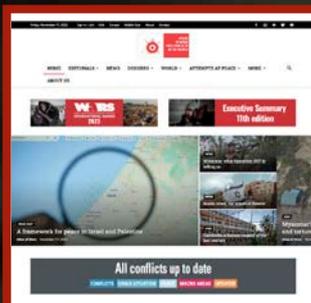
Podcast - Un camper nei conflitti

Un camper nei conflitti è un podcast settimanale realizzato con una collaborazione di Associazione culturale inPrimis, Atlante delle guerre e dei conflitti e Unimondo. Si pone l'obiettivo di raccontare cosa accade nel Mondo, con approfondimenti dedicati alle notizie di esteri che spesso sono trascurate dai grandi media internazionali.



www.atlanteguerre.it

Restate aggiornati tra un'edizione e l'altra! Sul nostro sito troverete aggiornamenti giornalieri, interviste, analisi sui conflitti in corso e materiali didattici per tutte le età. Con una mappa interattiva dei conflitti in corso, dossier sulle questioni più importanti della settimana, e un archivio dei nostri articoli degli ultimi 10 anni, avrete tutte le risorse per capire il presente a portata di clic.



www.atlasofwars.com

Ready to broaden your horizons? Scoprite il nostro progetto di respiro internazionale, Atlas of Wars and Conflicts in the World: un sito autonomo, con contributi di giornalisti internazionali e organizzazioni non governative. Un progetto sostenuto dalla Nando and Elsa Peretti Foundation, perfetto per iniziative educative multidisciplinari, ma anche per i lettori di tutto il Mondo.



atlanteguerre



atlantedelleguerre



atlanteguerre

I nostri canali social

Restiamo connessi su Facebook, Instagram o Twitter/X: un modo semplice per ricevere tutti i nostri articoli giornalieri, ma anche per restare aggiornati sugli eventi, le presentazioni e le iniziative che porteremo vicino a voi.

Il primo mensile italiano delle buone pratiche

dal
1977



Nei negozi bio, in edicola
e per abbonamento

alimentazione naturale • medicina non convenzionale
agricoltura biologica • ecovillaggi e cohousing • cosmesi bio • ricette
ecoturismo • maternità e infanzia • prodotti a confronto • energia pulita
equo e solidale • spiritualità • finanza etica • lavori verdi • bioedilizia
ecotessuti • ecobricolage • animalismo • annunci verdi



Richiedi una copia omaggio su:
www.terranuova.it/copiaomaggio

TerraNuova

Oltre 300 titoli per
un mondo più giusto



catalogo completo:
www.terranuovalibri.it

ISBN-13: 978-8866819417



9 788866 819417

€ 25,00